

# MARIA MADRE DEI SACERDOTI

Riflessioni sull'Anno sacerdotale

## Maria madre dei sacerdoti

di SALVATORE M. PERRELLA

Il cristiano dei nostri giorni sovente si trova in una sorta di crisi d'identità e talvolta si lascia spesso coinvolgere dall'indifferenza, dalla superficialità o dal disincanto testimoniale, si può ben dire che il cristianesimo soffra anch'esso di una certa precarietà comune alla odierna società. A tal riguardo l'esempio di vita, di fede e di ministero apostolico di san Giovanni Maria Vianney, scrive Papa Ratzinger nella lettera ai sacerdoti, è altrettanto attuale. Infatti, egli era «giunto ad Ars, un piccolo villaggio di duecentoventi abitanti, pervenuto dal vescovo che avrebbe trovato una situazione religiosamente precaria. "Non c'è molto amor di Dio in quella parrocchia, via ce ne tornerò". Era, di conseguenza, pienamente consapevole che doveva andarci ad incarnare la presenza salvifica. Ma, anche in questo nostro tempo il sacerdote in modo particolare, rispetto a tutti i membri della Chiesa dei discepoli e delle discepole, deve essere testimone della tenerezza salvifica di Cristo e dell'amore maternissimo della Madre, possedendo e aiutando i fedeli a vivere una vita di vita conforme al Vangelo. Si può ben dire con Papa Benedetto XVI, che in questi anni di santificati e santificazioni di cui sono affetti le giovani generazioni in gran parte diseduate dalle generazioni adulte rinate, il nostro Dio ha un cuore. Anzi ha un cuore di carne, si è fatto carne proprio per poter soffrire con noi ed essere con noi nelle sofferenze. Si è fatto uomo per darci un cuore di carne e per rivivere in noi l'amore per i sofferenti e i bisognosi (Via Crucis al Colosseo, 6 aprile 2007).

Questa sacrosanta verità la testimonia la stessa Madre del suo Figlio nel suo cantico anamnetico e di lode del Magnificat (Luca, 1, 46-55): lo sguardo e il cuore di Dio, in definitiva, sono permanentemente rivolti a noi sempre in attesa. Il Signore Iddio, ci rammenta Santa Maria, lo ha promesso ai nostri padri: ad Abramo e ai suoi discendenti per sempre (Luca, 1, 55). I nostri giorni vivono una grande aridità spirituale a motivo di un devastante processo di desertificazione spirituale, che solo il ripristino di un congruo e degno spazio dato a Dio nello Spirito, si potrà colmare.

Il bisogno di ricuperare l'io interiore mediante l'ascolto della Parola e la preghiera, non solo del credente di oggi, è un'esigenza avvertita già da diverso tempo su in ambito religioso che culturale, ed è stato ribadito il 28 giugno 2006 da Benedetto XVI nell'omelia dei Primi Vespri della solennità degli apostoli Pietro e Paolo, chiusura dell'Anno paolino. Il Pontefice a tal riguardo, sulla lunghezza d'onda della *Seconda Lettera ai Corinzi* ha fra l'altro detto: «Nel terzo capitolo della *Lettera agli Efeesi* egli (Paolo) ci parla della necessità di essere rafforzati nell'uomo interiore (3, 16). Con ciò riprende un argomento che prima in una situazione di tribolazione, aveva trattato nella *Seconda Lettera ai Corinzi*: "Se anche il nostro uomo esteriore si va difendendo, quello interiore invece si rinnova di giorno in giorno" (4, 16). L'uomo interiore deve rafforzarsi, è un imperativo molto appropriato per il nostro tempo in cui gli uomini con spesso restano interiormente vuoti e pertanto devono aggrapparsi a promesse e narrazioni, che poi hanno come conseguenza un'ulteriore crescita del senso di vuoto del loro intimo. Il vuoto interiore — la debolezza dell'uomo interiore — è uno dei grandi problemi del nostro tempo. Deve essere rafforzata l'interiorità, la precettività del cuore; la capacità di vedere e di comprendere il mondo e l'uomo dal di dentro, con il



cuore. Noi abbiamo bisogno di una ragione illuminata dal cuore, per imparare ad agire secondo la verità nella carità. Questo, tuttavia, non si realizza senza un intimo rapporto con Dio, senza la vita di preghiera. Abbiamo bisogno dell'incontro con Dio. E non possiamo parlare a Dio nella preghiera, se non lasciamo che parli prima Egli stesso, se non lo ascoltiamo nella Parola che ci ha donato».

Accogliere, meditare, pregare, custodire e servire con fede e determinazione la persona e la parola di Gesù Cristo sull'esempio di Santa Maria, sotto l'egida dello Spirito Santo, è la sintesi programmatica, teologica, liturgica ed essenziale, della genuina spiritualità mariana della Chiesa dei discepoli, e dei presbiteri in particolare. La seria preparazione teologica sulla persona, il ruolo e il significato di Maria nella vita della Chiesa e del credente, e quindi nel ministero del sacerdote, porta consequenzialmente a una matura e consapevole accoglienza di lei come madre, guida e sorella. La Vergine Maria, questa e esperienza comune, è vera maestra di cristianesimo in quanto sulla base del suo testamento spirituale («fate quello che Gesù vi dirà», *Giovanni*, 2, 3) ella ha come vocazione e gioia personale il condurre, con l'esempio, la preghiera e la sua efficace mediazione, molti alla sequela di Gesù, adempiendo il suo ministero di serva del Signore e di allietata dello Spirito e della Chiesa nella cristificazione del credente, quindi anche di colui che è chiamato a esercitare in persona *Christi* il sacerdozio ministeriale. Il prete, per la sua personale identificazione e conferma teologica e sacramentale al Figlio dell'Altissimo e allo stesso tempo Figlio di Maria, deve sentirsi e proporsi al popolo cristiano nell'unica Chiesa dei discepoli come Figlio prediletto e fedele della Madre di Cristo e della Chiesa. Joseph Ratzinger, prima e durante il suo ministero di cardinale prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, si è intrattenuto più volte sulla spiritualità sacerdotale: una spiritualità che consiste da parte del futuro presbitero e dello stesso prete nello stare permanentemente con Gesù. Uno «stare» che «deve essere sempre la parte centrale del servizio sacerdotale. Ma lo si deve esercitare, imparare, affinare, acquisiti successivamente una certa facilità e naturalezza, attraverso la quale possa resistere anche in tempi difficili. Perciò vorrei chiedervi condizionalmente di considerare come compito fondamentale del vostro tempo di seminario e più tardi della vostra vita sacerdotale lo stare con lui, imparare a tenere lo sguardo su di lui, esercitare l'ascolto di lui, progredire sempre più nella cons-

## La testimonianza del cardinale Pajčić in un libro-intervista di Maria Cristiani a Sarajevo

di FABRIZIO COSTEREA

Sarajevo è un po' lo specchio del Novecento. I destini del cosiddetto «secondo fascio» sono spesso incrociati con questa città, capitale della Bosnia ed Erzegovina. Città ricca di storia, di etnie e di religioni. Qui, nel 1992, fu il primo a gridare che innescò il primo conflitto mondiale. E qui, cadde il muro di Berlino, e si assistette a un massacro di preparazioni impressionanti le cui ferite sono lontane dall'essere dimarginate. Dal 1991 a guidare la comunità cattolica di questa città — che Giovanni Paolo II per la conversione di numerose etnie e tradizioni religiose definì la «Gemme d'Europa» — è l'arcivescovo Vinko Pajčić, che nel 1994, a soli 49 anni, fu insignito della porpora da Papa Wojtyła, primo cardinale della Bosnia ed Erzegovina. E, presentante del collegio cardinalizio. Testimone inerte e coraggioso, di quegli orribili massacri — in Bosnia ed Erzegovina si è sparato dal 2 aprile 1992 al 10 novembre 1995 — Pajčić è oggi nelle fila del no al de-stabilizzare le violazioni della dignità umana e le ingiustizie. Durante la guerra non abbandonò mai la sua città neanche durante l'assedio e sotto i bombardamenti. Scampato a tre attentati — di cui uno quando il conflitto era già concluso — finì anche nelle mani delle milizie serbe. In quel tragico contesto s'impegnò personalmente a rischio della vita, invitando le parrocchie, incoraggiando la gente, assistendo le vittime della pulizia etnica attraverso appelli, drammi e accorati alla comunità internazionale. E agì con lo stesso piglio non amette di alleate la voce per segnalare, in primo luogo alle autorità del suo Paese, alcune ingiustizie e un clima di tensione che sembra voler soffocare il fatidico dialogo tra le religioni, in particolare con la maggioranza islamica, «al livello del popolo semplice non è difficile parlare, avere contatti, dialogare. Tanti del popolo semplice, quando vanno in cattedrale, mi salutano. Sono musulmani. Ma c'è un clima di tensione che viene dai media e dalla politi-

### LA PASTA DELL'AUSER PER RICORDARSI DEGLI ANZANI.

### IL 29 e 30 MAGGIO NELLE PIAZZE ITALIANE

Con la Pasta dell'Auser aiuti il Filo d'Argento, il servizio telefonico dedicato agli anziani soli ed emarginati. Con la Pasta dell'Auser compi un'azione buona due volte: al sapore della solidarietà, infatti, aggiungendo quello dell'impegno sociale, perché questa pasta sostiene il progetto Libera Terra che restituisce alla collettività i beni confiscati alle mafie.

PER CONOSCERE LE PIAZZE INFORMATI SU WWW.AUSER.IT

